

BIBLIOTECA DI FORMAZIONE SACERDOTALE/5

COLLANA A CURA DEL CENTRO DI FORMAZIONE SACERDOTALE
DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
CENTRO DI FORMAZIONE SACERDOTALE

Wenceslao Vial

IL SACERDOTE

Psicologia di una vocazione

EDUSC 2021

Prima edizione 2021

Grafica di copertina: Liliana Agostinelli

Immagine di Copertina:

Vetrata della Cattedrale di San Sacerdote, Sarlat-la-Canéda (Francia)

© Copyright 2021 – Edizioni Santa Croce s.r.l.

Via Sabotino, 2/ A - 00195 Roma

Tel. (39) 06 45493637

info@edusc.it

www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-944-8

INDICE

INTRODUZIONE	9
I. MATURITÀ PSICOLOGICA	15
1. Un processo in libertà	16
2. Momenti di crisi nello sviluppo	24
3. Personalità matura	29
II. DISCERNERE LA CHIAMATA	37
1. Tipi di vocazione	40
2. Intenzioni e attitudini	42
3. Il ricorso agli psicologi	47
III. ARMONIA DELLA VITA QUOTIDIANA	57
1. La solitudine accompagnata: realtà di comunione	59
2. Preghiera, contemplazione, attività e riposo	63
3. Abitudini e hobby salutari	69
IV. SESSUALITÀ INTEGRATA	79
1. Dall'amore umano all'amore divino	82
2. Barriere psicologiche e comportamentali	85
3. Paternità spirituale e custodia di un carisma	102
V. IL BURNOUT NELLA PRATICA PASTORALE	109
1. Forme di presentazione	112
2. Persone a rischio	118
3. Affrontare e prevenire	122

INDICE

VI. ATTEGGIAMENTI APPROPRIATI	135
1. Dal <i>mindfulness</i> alla presenza di Dio cristiana	137
2. L'autotrascendenza apostolica: sfide pastorali	142
3. Sempre giovani	148
CONCLUSIONI	153
BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA	155
SITI WEB UTILI	159

*Grazie ai genitori di
tutti i sacerdoti,
in terra e in cielo*

INTRODUZIONE

«La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri»¹

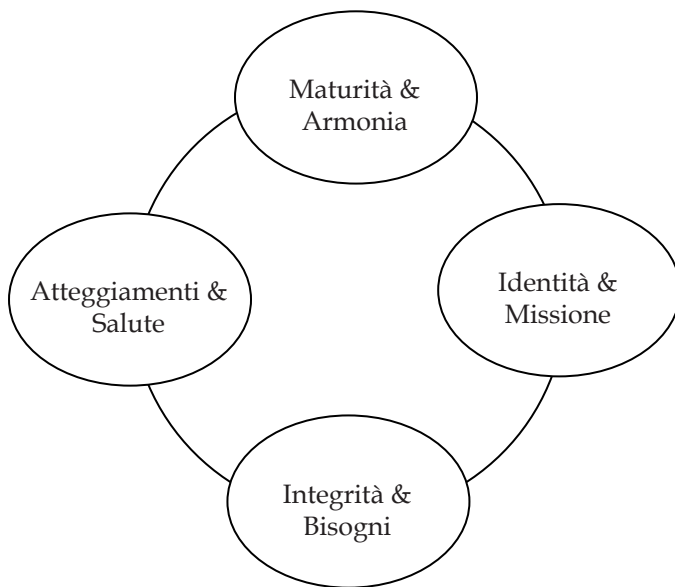
Durante un incontro tra psicologi cattolici sull'immagine di Dio nell'uomo, abbiamo posto una domanda: cosa vi aspettate di trovare in un sacerdote? Abbiamo ricevuto subito molte risposte acute e pratiche: che non si proietti né si dissoci, che la sua personalità sia integrata, che sia in contatto con se stesso, che sia flessibile, capace di viaggiare nel tempo, integrando il passato, il presente e il futuro... La risposta più interessante ai fini del nostro lavoro è stata quella di una madre di famiglia: «Che possa vedere la sacralità dell'altro, confermandolo nel suo valore».

Quest'ultima risposta servirà come punto di partenza per le nostre riflessioni sulla figura del sacerdote, sulla sua identità e sulla sua missione. Aiutare gli altri e prendersene cura – essere un buon *curato* –, avere compassione, è impossibile senza una buona conoscenza di se stessi. Il sacerdote è chiamato ad andare incontro ai suoi simili nelle varie tappe dei loro itinerari individuali ed unici. Egli riceve il potere di perdonare, di curare le ferite, di colmare le solitudini, pur sapendo di essere lui stesso un peccatore, a volte anche ferito e solo. Non ci si aspetta che sia un funzionario – nemmeno il migliore dei funzionari pubblici – che risolve i problemi, applica le regole, rilascia certificati e sbriga formalità; è chiamato ad accompagnare gli altri lungo il cammino comune della vita terrena.

¹ Documento di Aparecida, 2007, citato in FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 10.

Il sacerdote, come ogni essere umano, deve cercare e trovare il senso della propria vita, che però non si acquisisce con il sacramento dell'Ordine. Egli lo troverà con fatica se pone Cristo al centro di tutto ciò che fa, ascolta la sua parola ed è determinato a metterla in pratica. Così, a poco a poco, giorno per giorno, realizzerà il suo progetto: diventerà colui che Dio ha voluto che fosse.

Quattro binomi serviranno ad illustrare i temi da un punto di vista psicologico. La maturità come armonia, la propria identità e missione, l'integrità del sacerdote e dei suoi bisogni fondamentali e, infine, gli atteggiamenti appropriati per la salute globale. Questi concetti saranno sviluppati in sei capitoli².



² Per approfondire i diversi aspetti, si veda: WENCESLAO VIAL, *Psicologia e vita cristiana. Cura della salute mentale e spirituale*, Edusc, Roma 2015.

Nel primo analizzeremo il processo di libertà della maturità umana, così come i momenti di crisi, con gli alti e i bassi che portano alla pienezza della stessa. Poi, nel secondo, daremo alcune idee per discernere se una chiamata al sacerdozio è autentica e se la persona, oltre ad avere la necessaria maturità, è adatta a questo tipo di impegno.

Gli altri capitoli ci introdurranno agli stili di vita che facilitano la perseveranza nel cammino. Il terzo cercherà di mostrare come si raggiunge l'armonia nella vita quotidiana, nella comunione con gli altri, nella solitudine accompagnata, nella vita di preghiera, con il riposo e le buone abitudini.

Nel quarto, approfondiremo la dimensione sessuale e la capacità di amare; vedremo gli ostacoli psicologici e comportamentali che possono alterare l'integrazione serena delle tendenze, e il significato della paternità spirituale, insieme ai modi per proteggerla. Il quinto capitolo tratterà del *burnout*, lo stress professionale nella pratica pastorale e i suggerimenti per evitarlo. Nel sesto e ultimo capitolo, descriveremo alcuni atteggiamenti che favoriscono una vita sacerdotale piena: concetti psicologici come il *mindfulness* saranno legati alla nozione classica della presenza di Dio; termineremo con l'aspirazione a uscire da se stessi in un'autotrascendenza apostolica, preservando la giovinezza dello spirito.

Senza velleità di fare un trattato sulla figura del sacerdote, riesamineremo il significato teologico e antropologico dell'essere sacerdote nel mondo di oggi. Esso può essere compreso e vissuto solo tenendo presente che il sacerdote è stato scelto tra gli uomini per servire i suoi fratelli (cfr. Eb 5, 1). «L'ufficio proprio del sacerdote - dice san Tommaso - è d'essere mediatore tra Dio e il popolo, in quanto trasmette al popolo le cose divine, e per questo "sacerdote" equivale a "datore di cose sacre" (...); e poi in quanto offre a Dio le preghiere del popolo e in qualche modo espia dinanzi a Dio per i peccati del popolo»³.

³ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theol.*, III, q. 22, a. 1.

Cercheremo di approfondire la dinamica con cui un uomo, simile in tutto agli altri, agisce quando è chiamato a un compito che va oltre le sue forze: essere un altro Cristo, maestro e medico, forte, energico e capace al tempo stesso di dolcezza, tenerezza e amabilità. Esamineremo alcuni dei possibili conflitti e sfide, per una vita più serena ed efficace. Il desiderio è quello di contribuire, con suggerimenti pratici e concreti, a una vita più felice e più sana di coloro che si donano a Dio e agli altri. La persona di Cristo, le sue parole e i suoi gesti saranno la guida.

Sarà sottolineata l'importanza della comunione e della fraternità sacerdotale, che rendono più facile respirare la gioia della fede e sapere che i sacerdoti nel loro cammino non sono soli. La comprensione dell'identità e della missione del sacerdote è indispensabile anche per promuovere le vocazioni e per perseverare con gioia. La vita sacrificata e nascosta di molti sacerdoti è una fonte privilegiata per approfondire il concetto di maturità sacerdotale. È utile avvicinarsi a loro come persone, chiedere loro perché sono sacerdoti, se ritengono che la loro chiamata sia per sempre, se sentono ancora attrazione per ciò che hanno lasciato, come affrontano la solitudine... Queste e numerose altre domande con le relative risposte sono state presentate in un filmato realizzato per l'Anno Sacerdotale⁴.

Gli obiettivi del libro si possono riassumere nel mettere in luce l'ufficio e la persona del sacerdote cattolico; servirà a tutti coloro che desiderano approfondire questa antica e moderna professione di servizio. Coloro che sono già sacerdoti, o quanti pensano di poterlo diventare, troveranno elementi per conoscere e per migliorare se stessi e per comprendere meglio coloro che desiderano aiutare. I sacerdoti sanno già che se manca lo sforzo personale per crescere nella vita cristiana, il tentativo di farla conoscere

⁴ Vedi: JUAN MARTÍN EZRATTI, *Diez preguntas a un sacerdote*, Digito, Logos, 2010: <https://www.youtube.com/watch?v=3jmcE209xIg>.

sarebbe sterile, anche se ci dovessero essere apparentemente dei frutti. Molte delle idee presentate si applicano anche ad altre forme di vocazione all'interno della Chiesa, specialmente quando assumono il dono del celibato. Essendo Cristo il modello comune, speriamo di far luce sull'impegno di molti cristiani che desiderano seguire questa particolare chiamata.

Nella nostra esposizione il riferimento è quella meta che Papa Francesco ha ricordato ai cristiani: «Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità»⁵.

I ringraziamenti vanno in primo luogo a tanti sacerdoti generosi nel loro ministero, che mi hanno sostenuto e dato l'esempio fin dall'infanzia. Anche a coloro che, in un modo o nell'altro, come pazienti o amici, hanno poi condiviso le loro esperienze psicologiche. Ringrazio anche coloro che hanno letto questo testo, contribuendo con la loro esperienza sacerdotale e il loro lavoro come rettori o formatori di seminari, pastori o cappellani. Tra questi, Andrés Bernar, anch'egli collega nella professione medica, Ramón Bravo, Vicente de Castro, Eduardo Castro, José Ramón Pérez Arangüena e Víctor Ulises Vázquez Moreno. Voglio infine ringraziare la prof.ssa Maria Cristina Formai per la sua attenta revisione del testo.

⁵ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate*, 19 marzo 2018, n. 2.

I. MATURITÀ PSICOLOGICA

«Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4, 34).

La vita terrena di Gesù non è stata priva di difficoltà. Durante i pochi anni della sua predicazione appaiono le contraddizioni dei suoi parenti, dei suoi amici e del suo popolo. Le folle lo ascoltavano volentieri e lo seguivano quando moltiplicava il pane, li curava o offriva loro orizzonti di pace e prosperità. Quando il discorso è diventato più profondo ed esigente, quando hanno sentito parlare della croce o che avrebbe dato la sua carne da mangiare..., molti lo hanno abbandonato (cfr. Gv 6, 60-66).

Durante uno dei suoi viaggi verso nord, attraverso la Galilea, Egli giunge stanco al pozzo di Sicar, e si siede. Un atteggiamento normale dopo un lungo viaggio, che gli aveva risvegliato sete e fame. Lì trova una donna samaritana venuta a prelevare l'acqua e a portarla alla sua famiglia. Era mezzogiorno, la sesta ora, ci racconta San Giovanni, quando Gesù prende l'iniziativa e chiede da bere a quella sconosciuta, peraltro facente parte dei samaritani, con i quali gli ebrei non andavano d'accordo. La donna è sorpresa, ed è ancor più stupita quando Gesù le ricorda la sua vita abbastanza travagliata: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito» (Gv 4, 17-18). Questo sarà l'inizio della sua conversione, che non ci stancheremo mai di leggere.

Ma osserviamo l'atteggiamento del Signore: ha dimenticato la sua sete e la sua fame, ha tempo solo per quell'anima che si avvicina e ha bisogno di lui. E quando arrivano i suoi discepoli che erano andati a comprare provviste

e lo incoraggiano a mangiare, sentono queste parole: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». Per questo si domandano: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?» Gesù allora dice loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4, 32-34). La stanchezza che sperimenta è buona, perché deriva dalla donazione, dal darsi agli altri.

La maturità psicologica di un cristiano sta nell'adattare i suoi pensieri, ricordi, fantasie, emozioni e aspirazioni alla volontà di Dio. Un sacerdote manterrà fisso questo pensiero nella sua mente, per cercare, capire, accogliere, guarire e servire gli altri. In questo modo si unisce a Cristo che grida: «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22, 42). Con la luce della fede partiamo da un solido fondamento: «La maturazione umana è suscitata e favorita dall'azione della grazia, che orienta la crescita della vita spirituale»¹.

Vedremo le caratteristiche che rendono unico questo processo. Ricorderemo poi i momenti di crisi, che non mancano mai, e i segnali che ci permettono di sapere in quale fase ci troviamo o quanto siamo vicini al traguardo.

1. UN PROCESSO IN LIBERTÀ

Maturità significa essere nella stagione giusta, e per estensione si riferisce alla pienezza dell'essere. La persona matura è in grado di sviluppare un progetto elevato, chiaro e armonioso della sua vita, e possiede le disposizioni positive necessarie per realizzarlo. Non è come la maturità di un frutto che avanza senza regredire. Ci sono persone mature che possono tornare ad essere di nuovo acerbe, brave e mature persone cioè che smettono di esserlo. Ci vuole fatica e tempo per maturare: è un processo che dura tutta la vita; bisogna essere pazienti. Riescono

¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiteriale*. Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis, 8 dicembre 2016, n. 64.

a maturare coloro che sono determinati, oggi ed ora, ad essere veramente chi sono; se le giornate trascorrono nella noia e nell'inattività, come un frutto appeso all'albero, un giorno potremmo essere sorpresi di trovarci caduti per terra, tristi e amareggiati. Anche allora però c'è sempre un rimedio, ma è meglio prevenire.

Non si possono applicare gli stessi parametri a tutte le persone, per sapere se siano mature. A differenza di una mela o di una banana, il grado di maturazione non può essere misurato esternamente, né viene favorito o fermato con sostanze chimiche e la regolazione dell'ossigeno, come nei grandi magazzini di frutta in atmosfera controllata. Noi non maturiamo solo con il sole e il tempo, ma abbiamo bisogno di altre persone che ci sostengano, di una stretta relazione con i nostri simili; anche per questo motivo, si parla per tutte le persone di formazione permanente, perché si matura e si cresce fino all'ultimo giorno.

Solo l'essere umano conosce un obiettivo e sceglie o rifiuta liberamente i mezzi per raggiungerlo. Un robot può imparare a prendere decisioni, interpretare milioni di tipi diversi di dati e trovare soluzioni con l'apparenza della moralità, in modo più veloce e forse più accurato della persona; ma non sarà mai libero. Impara attraverso la programmazione che riceve, o addirittura con una certa autonomia che stupisce chi lavora nell'intelligenza artificiale, ma non è minimamente preoccupato per il risultato delle sue azioni. Una macchina che viene guidata da sola e decide ad un certo momento di fare una manovra che si conclude con la morte del guidatore, per salvare cinque pedoni che attraversano la strada, non si sente né orgogliosa del risultato, né ferita dalla morte del suo proprietario. Le macchine sono in grado di svilupparsi, ma i loro processi non comprendono un mondo affettivo relazionale e libero.

Non c'è libertà neanche negli animali o negli uccelli. Per raggiungere la maturità fisica seguono complesse

regole interne chiamate istinti, attraverso i quali si muovono ciecamente. Solo la persona è in grado di trasformare i suoi istinti in tendenze: conosce il proprio oggetto e scopo, può seguirlo o rifiutarlo. A differenza di quanto pensava Freud, noi non siamo spinti fatalmente dagli impulsi. L'essere umano è capace di trasformare gli atti in gesti, cioè in qualcosa piena di significato.

Ci sono esigenze comuni agli esseri umani e agli animali, ma il modo di reagire è diverso. Per esempio, un cane che scende per strada e trova una salsiccia per terra, la mangia, non ci pensa due volte. Il proprietario che porta a spasso il cane può anche essere affamato, ma, salvo casi estremi, non la mangia. La sua inclinazione sensibile lo avverte che la salsiccia è commestibile e potrebbe essere buona da mangiare. Può anche avere voglia di provarla, ma la sua intelligenza lo frenerà con molti argomenti: forse è sporca, può farti sentire male, è meglio aspettare di tornare a casa e lì mangiare cibo sicuro. Qualcosa di simile accade negli atti legati alla sessualità, senza che questi siano necessari per tutti allo stesso modo del cibo. L'animale si muove solo per il suo bisogno istintivo e la ricerca del piacere associato. Il cane, di fronte ad una cagna in calore, non si fermerà a considerare quanti cuccioli vuole avere, se le vuole bene, se è stanca o se lei è d'accordo. Si lancia e basta. L'essere umano, invece, può trasformare questi atti in segni di amore, di rispetto, di donazione aperta alla vita.

Le osservazioni del processo umano portano alla scoperta di tre dimensioni: l'organico o fisico, lo psicologico che è ancorato all'organico e condivide con lo spirituale qualcosa di immaterialità, e lo spirituale specifico della persona, che include la ricerca del senso della vita e la religiosità. Quando si considera la maturità, è necessario essere attenti alle tre dimensioni e non solo ad una di esse, perché il rischio sarebbe quello di non capire cosa stiamo

studiando o cosa abbiamo di fronte a noi. Sarebbe come cercare di scoprire che cos'è un certo oggetto, osservando l'ombra che si proietta in un unico piano².

Proprio per questa unità dell'essere umano, una crepa profonda in una qualsiasi delle tre dimensioni può far crollare l'intera struttura della personalità. Una malattia organica colpisce l'intero essere; il morbo di Parkinson, ad esempio, può causare depressione; il cancro o qualsiasi malattia cronica colpiscono anche la sfera psicologica e spirituale. I problemi psicologici, come l'ansia, la depressione o l'ossessività, a loro volta finiscono per influenzare gli elementi fisici e spirituali. Altrettanto importante è l'influenza della dimensione spirituale: non trovare il senso della propria vita, le difficoltà nei rapporti interpersonali, o i problemi di coscienza morale, possono provocare sintomi di disagio psicologico e compromettere la vita della persona.

Per personalità intendiamo il modo di essere che ci caratterizza nei confronti di noi stessi e degli altri. È qualcosa di dinamico, perché è sempre in costruzione, o in "movimento", e dura tutta la vita, anche perché contiene elementi che si muovono o passano dalla sfera cosciente all'inconscio e viceversa. I desideri, le aspirazioni, i ricordi e le emozioni che segnano il nostro sviluppo, possono essere sepolti nella parte più profonda della mente, lontano dalla portata della nostra coscienza.

Se guardiamo all'interno della nostra mente, i processi psicologici possono essere visti come un insieme di ingranaggi. A poco a poco, fino da prima della nascita, il mondo interiore si riempie di impressioni, ricordi, nuovi concetti, esperienze felici e tristi... Si formano i punti di riferimento, i valori e gli ideali, il quadro in cui cresciamo e ci relazioniamo con noi stessi e con il mondo. Tutte le forze, comprese le emozioni con la loro importante carica inconscia, cercano in

² Cfr. VIKTOR FRANKL, *Logoterapia e analisi esistenziale*, Morcelliana, Brescia 1972, p. 55: chiama questo fenomeno «*Ontologia dimensionale*».

linea di principio il bene della persona. La complessità del nostro essere è evidente e vogliamo sempre comprendere meglio noi stessi e gli altri. Pete Docter, regista della Pixar, ha affrontato la sfida di comprendere sua figlia adolescente e il frutto è stato il film d'animazione *Inside out*. Con il consiglio di due psicologi dell'Università della California, Dacher Keltner e Paul Ekman, ha definito cinque emozioni fondamentali: gioia, tristezza, paura, disgusto e rabbia. Ha poi creato un mondo intrapsichico in cui questi "personaggi" interpretano i loro ruoli³.

Le emozioni non possono essere ridotte a qualcosa di materiale. Hanno certamente una base organica, hanno origine nel "cervello emotivo", centrato nel sistema limbico, e in particolare nell'amigdala cerebrale; ma non sono una cosa, una carica elettrica o un prodotto chimico. Devono essere viste nelle tre dimensioni. Nel mondo affettivo si possono distinguere diversi elementi simili: emozioni, più intense e di minore durata; sentimenti, più prolungati nel tempo e di minore intensità; e passioni, che condividono con l'emozione l'intensità e con il sentimento la durata. L'emozione sarebbe come l'innamoramento a prima vista, che può lasciare il posto a un sentimento di amore meno impulsivo nel fidanzamento. Può anche dar luogo alla passione di un amore che si prolunga nel tempo, come nel caso di un matrimonio maturo. Tutti gli affetti sono positivi o negativi: amore - odio, paura - audacia, disgusto - simpatia, attrazione - repulsione, ecc.

C'è anche un quarto elemento da considerare: l'umore o stato d'animo, che segna e colora gli affetti con la sua alta o bassa tonalità, positiva o negativa. È solitamente fluttuante, entro certi limiti. Quando questi limiti vengono superati

³ Cfr. DACHER KELTNER y PAUL EKMAN, *The Science of Inside Out*, in «New York Times», Sunday Review, 3 Luglio 2015. Paul Ekman è professore emerito e autore di: *An argument for basic emotions*, Lawrence Erlbaum, Hove (East Sussex) 1992.

e c'è un calo dell'umore importante si osserva quella che si chiama depressione; quando c'è invece una elevazione o euforia patologica ci troviamo di fronte alla mania. L'umore dipende a volte da fattori fisici come la pressione atmosferica e la luminosità; da fattori fisiologici come la salute organica, i livelli ormonali nell'organismo o la carenza di vitamine (ad es. vitamina D3); oppure anche da fattori psicologici, caratteriali, ecc.

Tra i molteplici aspetti o scopi della maturità, un obiettivo chiave è quello di uscire da se stessi, opponendosi all'individualismo che invoca una libertà impossibile senza limiti. Questo uscire da se stessi è accompagnato da una sicurezza emotiva, ancorata alla ricerca della verità, che rende liberi (cfr. Gv 8, 32) e permette una percezione realistica delle proprie capacità e degli impegni assunti con gli altri, con la società e con Dio. Ne deriva l'oggettivazione di se stessi, cioè comprendere se stessi nel senso di chi siamo, e una concezione unificante della vita intorno alla propria identità, orientata verso un progetto realizzabile.

In breve, si acquisisce una sicurezza realistica che tiene conto delle proprie capacità e carenze, e una comprensione unificante dell'intera esistenza vista come missione. Il sacerdote maturo abbraccia questa missione come un dono: «Non è uno psicologo, né un sociologo, né un antropologo: è un altro Cristo, lo stesso Cristo, con il compito di prendersi cura delle anime dei suoi fratelli»⁴.

Il cuore, come metafora del mondo affettivo, deve essere guidato dalla ragione e dalla volontà. Questo è l'unico modo per vivere liberamente nella verità e questa verità non è altro che Gesù Cristo, che ha detto: «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (Gv 14, 6). In realtà c'è un rapporto a doppio senso: un cuore che si lascia guidare dalla ragione e dalla volontà, muove e stimola l'azione e il libero volere. Un cuore immerso nel progetto, un cuore innamorato,

⁴ JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, Ares, Milano 1988, n. 79.

diventa quindi un motore. Ecco perché la forza di volontà di cui si parla tanto e che spesso, purtroppo, manca può essere identificata con l'amore.

Cercare la verità e formarsi in essa è fonte di libertà. Come ha detto Chevrot, «quando la verità fa paura, uno si fabbrica la sua propria verità»⁵, che ostacola il progresso. La considerazione esclusiva delle emozioni può portare all'inganno. È chiaro nel caso di un criminale che non vuole cambiare vita, ma è commosso dalla prima comunione della figlia: forse piange per la commozione, ma non cerca la grazia né la conversione. Dietro il suo pianto ci potrebbe essere una mozione di Dio, ma potrebbe essere solamente una reazione nervosa. Lo dimostra anche la realtà di numerosi cristiani, coerenti e laboriosi, che vivono momenti di aridità nei loro sentimenti e nella vita spirituale.

D'altra parte, non si tratta solo di dominare le emozioni o di controllarle titanicamente, ma di imparare a sentire in modo vero, ad avere gli stessi sentimenti di Cristo. Egli aveva una missione che ha seguito per amore, senza cedere alle tentazioni che sono state presenti anche nella sua vita. La scienza conferma che è possibile educare gli affetti, che «non sono puramente casuali; possono essere coltivati e moderati, esigibili o riprovevoli: bisogna provare affetto e simpatia per coloro con i quali abbiamo un rapporto speciale, e sentire questo affetto nella misura appropriata a questo rapporto (...). L'obiettivo morale non è il puro controllo degli affetti, ma sperimentare l'affetto appropriato. La virtù non implica l'assenza di passione, ma essere appassionati come si dovrebbe essere»⁶.

Gesù Cristo, vero uomo, si mostra commosso di fronte alla sofferenza dei malati, dei poveri, dei peccatori lontani dalla verità, di un padre o di una madre con un figlio che muore, o delle sorelle di Lazzaro che hanno perso il fratello. Egli mostra un'affettività umana e, essendo vero Dio, ci rivela quanto

⁵ GEORGES CHEVROT, *Las bienaventuranzas*, Rialp, Madrid 2006¹⁴, p. 182.

⁶ ALFREDO CRUZ PRADOS, *Deseo y verificación*, Eunsa, Pamplona 2015, p. 338.

siamo importanti di fronte al creatore e come è grande il destino dell'uomo. Si emoziona con cuore umano e si mostra come «il Dio del cuore». Da tale considerazione deriva l'affermazione di Guardini, «si può ben dire: fammi sapere cosa ti commuove intimamente e io interpreterò chi tu sia»⁷.

Il Curato d'Ars, patrono ed esempio per i sacerdoti, ripeteva spesso: «Il sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù»⁸. Per tutta la vita egli ha cercato di sviluppare questa massima in se stesso e intorno a lui. Quando arrivò ad Ars, un villaggio sperduto di 230 abitanti e pochissimi credenti, il vescovo lo avvertì: «Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete»⁹. Ha iniziato la marcia senza sapere come raggiungere il villaggio, e ha chiesto ad un giovane pastore come arrivare; poi lo ha ringraziato dicendo: «Mio piccolo amico, tu mi hai insegnato la strada di Ars e io ti insegnerò la strada del Paradiso»¹⁰. Attraverso lo studio, la preghiera, la sofferenza e la generosa dedizione agli altri, ha potuto mostrare a molte persone questo cammino colmandole di felicità sulla terra. Ars è oggi conosciuta in tutto il mondo, ma non è così facile arrivarci, le indicazioni autostradali e i sentieri non sono sempre chiari e il cammino presenta diverse curve e deviazioni. In modo analogo, il lavoro sacerdotale è ancora pieno di sfide.

Al contrario, quanto è vero il proverbio: «Se non hai un obiettivo, ogni strada è buona». E quanto risulta utile fondare la propria maturità, liberamente, sulla verità. Infatti, come si legge sulla porta d'ingresso dell'aula magna dell'Università di

⁷ ROMANO GUARDINI, *il Signore. Riflessioni sulla persona e sulla vita di Gesù Cristo*, Morcelliana, Brescia 2008², p. 147.

⁸ Cit. in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1589.

⁹ Cit. in BENEDETTO XVI, *Lettera per l'indizione dell'anno sacerdotale in occasione del 150° anniversario del dies natalis di Giovanni Maria Vianney*, 16 giugno 2009. L'aneddoto viene riferito da Catherine Lassagne: si veda FRANÇOIS TROCHU, *Il curato d'Ars*, Marietti, Milano 2004², p. 144.

¹⁰ Riferito da Catherine Lassagne, nel *Procès apostolique ne pereant*, p. 404; cit. in *Il curato d'Ars*, p. 151. Il pastore era Antonio Givre che fu il primo tra i parrocchiani di Ars a morire dopo il santo.

Upsala in Svezia: «Pensare liberamente è una cosa grande, ma pensare bene è ancora più grande».

2. MOMENTI DI CRISI NELLO SVILUPPO

Durante tutta la vita ci sono momenti di crisi, che di per sé non sono negativi, così come non sono cattive le stagioni per lo sviluppo dei frutti. La primavera di entusiasmo giovanile sarà seguita da estati secche, autunni frenetici e inverni freddi e scuri. L'etimologia stessa della parola crisi mostra elementi positivi. Nella sua radice greca, si evidenzia il concetto di decisione, nell'etimologia latina invece, quello di mutazioni o cambiamenti. Le crisi sono una sfida di fronte a una situazione difficile, che richiede un giudizio e una decisione per andare avanti. Da una crisi una persona può uscire rafforzata, più matura e ottimista, oppure insicura e infelice. In molte culture esse sono viste come una vera opportunità di crescita. Anche nei momenti più bui, saremo in grado di ascoltare le parole del Signore alla samaritana, identificarci con esse e cercare di focalizzarci sulla volontà di colui che ci ha inviato (cfr. Gv 4, 34).

Tutti gli esseri umani sono in qualche modo "inviati". Abbiamo un compito da compiere nel mondo, durante la nostra vita. È di grande aiuto per ogni cristiano ricordare questo concetto. La particolare missione del sacerdote fa sì che questa idea diventi uno stimolo fondamentale per ripartire di fronte ad ogni crisi. Non siamo soli o gettati in un mondo senza senso. Il sacerdote ha bisogno anche dell'aiuto dei suoi fratelli e degli altri fedeli.

In ciascuna delle fasi dello sviluppo umano si vede l'importanza del rapporto con gli altri, dell'apertura a un senso di missione trascendente. Erik Erikson, nello studio delle caratteristiche essenziali dell'infanzia, della gioventù e dell'età adulta, sottolinea l'acquisizione di un grado

crescente di identità. In ogni fase si manifesta ciò che chiama energia o forza, secondo lo schema seguente¹¹:

Infanzia:	speranza	→	senso di fiducia
Prima fanciullezza:	volontà	→	senso di autonomia
Età dei giochi:	finalità	→	senso di iniziativa
Età della scuola:	competenza	→	industriosità ed esperienza
Adolescenza:	fedeltà	→	identità
Giovinezza:	amore	→	intimità
Adulto:	cura	→	generatività
Vecchiaia:	saggezza	→	integrità e accettazione

L'adolescenza è un primo momento di crisi, nel quale l'esito positivo della decisione e del cambiamento sarà una maggiore identità di se stessi. Si pongono le fondamenta più profonde per essere fedeli a un progetto o piano di vita; gli anni della gioventù che seguono permettono la serenità nel mondo affettivo, scoprendo che il vero amore richiede sacrificio e una migliore comprensione dell'intimità. Questi due binomi, fedeltà - amore, identità - intimità devono essere curati e protetti per tutta la vita, e saranno il miglior incoraggiamento per superare le crisi successive. È in loro che si fonda la perseveranza nella vocazione. Approfondiremo questo argomento parlando, nell'ultimo capitolo, della giovinezza d'animo che deve accompagnare il sacerdote.

Per molti psicologi, come Gordon Allport, ciò che è essenziale nello sviluppo è un processo di dimenticanza di sé, di decentramento o di autotrascendenza. Il bambino è molto egocentrico, vede tutto in relazione a *se stesso*. Prima scopre il suo corpo, mette magari un dito in bocca, a poco a poco si apre al mondo che vede ruotare intorno a sé, ma tutto gli sembra suo. Poi scopre gli altri, gode nel vedere i volti degli altri, delle persone che ama, impara a

¹¹ ERIK H. ERIKSON, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando, Roma 2003, p. 76.

gareggiare ma anche a donarsi. Nell'adolescenza, l'egocentrismo acquista una nuova sfumatura: i giovani formano le proprie idee – almeno così credono – e vogliono influenzare e cambiare il mondo. Non cercano di adattarsi a ciò che li circonda, ma di adattare il mondo al loro modo di vedere. L'avanzamento e il superamento di ogni crisi si inserisce in un processo di maturità, che «aumenta man mano che la vita si distacca dall'imponente immediatezza del corpo e dell'egocentrismo»¹².

Ci saranno tre obiettivi o risultati di un buon sviluppo, che consentiranno di affrontare le crisi. Il primo è quello di superare l'egocentrismo infantile. Abbiamo infatti una tendenza più o meno consolidata a guardare tutto in relazione a noi stessi, che dovrebbe lasciare il posto agli altri, alla considerazione dei loro bisogni. Questo non esclude la cura della propria salute e del proprio riposo. Il secondo sarà avere una chiara identità: chi sono e per quale fine sono nel mondo. Il terzo obiettivo è la serenità di chi sa affrontare il passare del tempo.

Nella vita adulta possono verificarsi le peggiori crisi. Intorno ai 35–40 anni si conosce la cosiddetta crisi di mezza età. Dante ha iniziato *La Divina Commedia* all'età di 35 anni, con alcuni versi che dipingono bene questa crisi¹³:

«Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.
Ah! Quanto, a dir qual era, è cosa dura,
questa selva selvaggia e aspra e forte,
che nel pensier rinnova la paura!».

¹² GORDON W. ALLPORT, *Psicologia della personalità*, Pas-Verlag-Zürich, Roma 1969, p. 243.

¹³ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Inferno, Canto I*, RadiciBUR, Milano 2007, p. 49.

Tutto può apparire buio, senza via d'uscita. Non si riesce a trovare la strada giusta. Il passato è visto con tristezza e si può pensare che nulla di ciò che è stato fatto sia stato utile. Il sacerdote non è esente da questo rischio, e può cominciare a sentirsi in una giungla oscura e angosciante. Se il senso della missione si oscura, tutto quello che fa sembra una perdita di tempo.

In questa crisi si fanno strada la monotonia, la depressione, la fatica, la stanchezza mentale e la mancanza di entusiasmo. Si pensa a quanto si è dovuto rinunciare e a tutto quanto non è stato possibile fare. Lo stesso celibato può apparire soltanto come avere lasciato passare il treno della felicità, che non passerà mai più... *I fiori al bordo della strada* attirano troppo, e *le bestie selvatiche* spaventano più di quanto dovrebbero¹⁴. Di fronte all'angoscia di aver perso il cammino, si comincia ad andare più velocemente, senza però sapere dove si voglia arrivare. Inizia un attivismo che paralizza la vita interiore che dovrebbe essere diretta all'amore di Dio. C'è una lotta per moltiplicare le prestazioni, nel tentativo di dimostrare il proprio valore e alleviare il senso di inutilità. Di conseguenza, la fatica aumenta, le forze psichiche diminuiscono e la situazione peggiora.

Per superare questi sentimenti negativi, se dovessero verificarsi, e voltare pagina con successo, è necessaria una maggiore accettazione dei piani di Dio. La volontà di Dio, scoperta nella preghiera e con l'aiuto ed i consigli degli altri, può prevalere. È un'opportunità per convertirsi di nuovo e guardare più da vicino Cristo. Gli anni servono anche per riflettere sui misteri dell'esistenza finita e limitata, pensando alla morte come chiamata alla responsabilità. La possibile routine è superata dall'amore.

Non capita spesso, tuttavia, che una persona che è sempre stata equilibrata precipiti inaspettatamente in una profonda crisi. Se questo accade, sarà necessaria una visita

¹⁴ Cfr. GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale*.

medica, poiché i cambiamenti improvvisi di atteggiamento o comportamento meritano maggiore attenzione. Quando compaiono sintomi psicologici, è consigliabile assicurarsi che non ci sia anche un problema organico di salute.

Più tardi nell'esistenza potrebbero sorgere quelli che lo psichiatra Enrique Rojas chiama *amori eolici*, in riferimento ad Eolo, il dio del vento nella mitologia greca. Quando Zeus gliel'ordinava, liberava i venti che scatenavano tormento e naufragi. Così capita anche con alcune persone adulte e con un impegno definitivo, che continuano a cercare nuove relazioni e sentimenti, come se fossero adolescenti. Quando scoprono uno di questi *amori*, dopo un'apparente sensazione di libertà, trascinano in rovina chi li circonda e finiscono per distruggere anche loro stessi¹⁵. Alcune mode e pressioni sociali agiscono come questi venti esterni, che facilitano le roture.

La vecchiaia e il raggiungimento della fine della gara portano nuove sfide. Non è facile ammettere che non si ha più la stessa forza e chiarezza di idee di prima; notare che ci sono molti compiti che non si possono più svolgere, che è difficile celebrare la Messa, che ci sono difficoltà a vedere o a sentire, che forse ci separano dal mondo e ci isolano. La fede e l'aiuto degli altri sono in grado di rompere queste reti oscure.

«Muoi solo...», disse quel vecchio parroco in una casa di riposo ad un altro sacerdote che era venuto a trovarlo. Non lasciava la stanza da giorni e non voleva mangiare né parlare con nessuno. Quando gli hanno chiesto se avesse bisogno di qualcosa, o se voleva pregare, non aveva risposto. Il visitatore ha cominciato a recitare il rosario, mentre quell'uomo esausto seguiva con le labbra l'Ave Maria. Finita la preghiera ha iniziato ad andarsene. In quel momento il malato gli ha stretto forte il polso e ha detto: «Ti prego, non

¹⁵ Cfr. ENRIQUE ROJAS, *¿Quién eres? De la personalidad a la autoestima*, Temas de Hoy, Madrid 2002⁸, pp. 66-70.

andartene...». «Mi sono avvicinato a lui – copio dal racconto – e gli ho chiesto cosa c'era che non andava in lui e se voleva qualcosa. Fu allora che sussurrò tra un singhiozzo e l'altro che era stato sacerdote per più di cinquant'anni e aveva battezzato migliaia di bambini, confessato migliaia di persone, dato gli ultimi sacramenti a tanti moribondi e ora stava per morire solo...».

«Non è vero», è stata la risposta. «Lei muore come Gesù Cristo sulla croce, lei è Cristo e deve essere felice di sapersi co-redentore. Inoltre, come con Cristo sulla croce, anche Maria è al suo fianco; a lei abbiamo appena pregato come a nostra Madre». Quel prete anziano espresse allora la sua angoscia perché non sapeva cosa si sarebbe trovato dall'altra parte. Ritorno alla narrazione: «Dall'altra parte ci saranno ad aspettarlo tutte quelle migliaia di anime che ha battezzato, confessato e aiutato a morire bene. Sarà accolto come in una festa, a braccia aperte, con applausi e canti. E dietro, ad accompagnare queste anime ci sarà Gesù che ha rappresentato nella sua vita di sacerdote e sua madre Maria, madre dei sacerdoti». Il vecchio sacerdote era grato e più allegro, intuendo forse che quest'ultima previsione si sarebbe avverata il giorno dopo.

3. PERSONALITÀ MATURA

Per descrivere ora le caratteristiche della personalità matura, esamineremo un'altra parola del testo evangelico citato all'inizio del capitolo: la volontà del Signore è di compiere «la sua opera», l'opera di colui che lo ha mandato. La maturità finale, la santità come possiamo dire con correttezza, non è primariamente nostro esclusivo compito, ma di Dio. Dopo aver scoperto una missione, troviamo qualcuno che ci ha dato quella missione e si impegna ad aiutarci.

Come tutto l'universo, anche il nostro mondo interiore è ordinato e ha delle regole. Nel processo di maturità possiamo vedere riflesso questo ordine, che abbiamo delineato in ordine alfabetico, per facilitarne il ricordo. Aiuta fare un esame personale e vedere come vengono raggiunti gli obiettivi della vita sacerdotale:

Autonomia e sana dipendenza che ci fa sentire liberi e responsabili, con una missione o un progetto. Consiste nella consapevolezza che molte grandi cose dipendono da una persona sola; nella responsabilità di chi conosce i propri limiti e chiede aiuto; nell'umiltà delle creature che decidono in ogni momento, secondo il progetto.

Autostima dei figli di Dio, che sanno di valere tutto il sangue di Cristo¹⁶. Implica tolleranza di fronte ai piccoli o grandi fallimenti e buona gestione dei successi. La fiducia in Dio porta alla fiducia in se stessi e negli altri; l'amore per gli altri presuppone l'amore per se stessi. Genera una percezione realistica dei propri talenti e della propria missione nella vita. Si manifesta nel sentirsi a proprio agio con se stessi e con gli altri.

Bontà della vita di un uomo che si lascia guidare da ideali e valori, con l'esercizio delle virtù. Comprende l'autorealizzazione, che è possibile solo nel bene morale e cercando di essere buoni per essere santi. È capire se stessi con senso dell'umorismo, senza prendersi troppo sul serio. Il risultato si può riassumere nell'essere felici senza essere perfezionisti.

Coerenza e unità di vita, secondo il progetto personale. Presuppone lo sforzo di essere un sacerdote che custodisce il sacro e lo porta agli altri, evitando ogni doppia vita o incoerenza, anche se piccola. Dà unità a tutta la persona ed è fonte di pace e serenità.

Dialogo o capacità di mantenere relazioni cordiali con tutti, uscendo da se stessi, senza limitarsi a cercare

¹⁶ Cfr. *È Gesù che passa*, n. 80.